

L'intervista

di Massimo Gaggi

«Meno disuguaglianze, più fiducia La vera svolta è l'economia civile»

L'economista americano Sachs al Festival di Firenze oggi al via: Trump? Pericoloso

Il Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze ospiterà da oggi al 31 marzo il primo Festival Nazionale dell'Economia Civile. Un evento che darà voce alle tante espressioni di una società civile in movimento, con uno sguardo particolarmente rivolto ai giovani. E l'obiettivo di raccontare le esperienze e le buone pratiche imprenditoriali, dalla finanza all'agricoltura sostenibile, dalla cultura all'hi-tech, che stanno già cambiando il volto alle nostre comunità.

Al Festival parteciperanno, tra gli altri, Jeffrey Sachs, direttore del

«The Earth Institute» della Columbia University, Leonardo Becchetti, professore di Economia politica, Università di Roma Tor Vergata, Stefano Zamagni, docente di Economia politica, Università degli Studi di Bologna, Augusto dell'Erba, presidente di Federcasse, Maurizio Gardini, presidente Confcooperative. Chiuderanno il Festival i ministri Giovanni Tria (Economia) e Sergio Costa (Ambiente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEW YORK «Nonostante la crescita del Pil e il basso livello di disoccupazione, gli Usa arretrano nelle classifiche internazionali del benessere dei cittadini a causa della perdita di fiducia nel governo e per lo scollamento nelle comunità. Quello dell'America è un tessuto sociale sotto forte stress, zeppo di *con artist*, cioè imbroglioni: banchieri di Wall Street, manager di hedge fund, qualche presidente degli Stati Uniti».

Jeffrey Sachs, economista americano dello sviluppo che per decenni ha aiutato molti Paesi a modernizzare i loro sistemi nell'evoluzione dal dirigismo al mercato, è un critico severo dell'amministrazione Trump e delle degenerazioni di un capitalismo che continua ad alimentare le disuguaglianze. In questa intervista al *Corriere* il docente della Columbia University spiega la visione di un nuovo paradigma economico basato su cooperazione e condivisione, a poche ore dal suo intervento al Festival dell'Economia Civile di Firenze, dedicato proprio a questi temi.

È stato appena pubblicato il Rapporto mondiale sulla felicità curato da lei e da altri due economisti per conto dell'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. L'America perde varie posizioni, in cima ci sono Finlandia, Norvegia e Danimarca. Come si spiega?

«Negli Usa si tagliano i servizi sociali e i risparmi così realizzati vengono usati per concedere sconti di tasse

ai ricchi: sono politiche che farebbero crollare la felicità in qualunque angolo del mondo. Quanto ai Paesi scandinavi, vincono perché offrono un elevato livello di benefici sociali: istruzione, sanità, permessi familiari, vacanze lunghe, assistenza ai meno abbienti. I cittadini pagano più tasse? Sì, ma mostrano di gradire lo scambio: ottengono servizi pubblici di qualità migliore. Così calano le disuguaglianze e cresce la fiducia: sociale e nel governo».

Creare un'economia più centrata sul lavoro e un po' meno sul capitale. Se ne parla da anni, ma intanto si è imposto il modello del turbocapitalismo. Vede all'orizzonte le condizioni per un cambiamento? Perché ora e in quale direzione?

«Credo di sì perché un turbocapitalismo come quello americano porta alla proliferazione dei comportamenti truffaldini, all'esplosione delle disuguaglianze e a molta ansia sociale. Come cambiare? Il modello è proprio quello scandinavo. Paesi che ci offrono quella che i matematici chiamano "prova dell'esistenza". Ci mostrano la socialdemocrazia all'opera: e funziona bene! Produce felicità, riduce lo stress, diffonde prosperità, consente di sviluppare un'economia verde».

Tutti promettono lotta alle disuguaglianze ma intanto l'automazione del lavoro e la dottrina dell'America First con le sue conseguenze sul free trade, vanno in direzione opposta.

Con quali strumenti si può invertire la marcia?

«In primo luogo con la politica fiscale: più tasse per offrire più servizi pubblici e assistenza sociale. Poi una maggior copertura sindacale dei lavoratori. Infine una regolamentazione delle corporation per evitare la formazione di monopoli e limitare le retribuzioni spropositate dei Ceo. Per riuscirci, bisogna evitare che i miliardari e le grandi imprese si impadroniscano dei processi politici con le azioni di lobbying e finanziando le campagne elettorali. Fin qui a dominare il palcoscenico sono stati Wall Street, big oil, il complesso militare-industriale e la sanità privata».

Quali incentivi andrebbero offerti per dare più spazio a modelli cooperativi, pur restando nel solco dell'economia di mercato?

«Ci vuole *diversity* anche nelle istituzioni economiche attraverso interventi di diritto tributario e anche di diritto societario: servono nuovi tipi di imprese. Basta col potere illimitato degli amministratori delegati che non rispondono a nessuno».

Parlando delle politiche di Trump, lei ha usato un'espressione forte: "Versione fascista dell'eccezionalismo americano". Cosa intende?

«Fascismo è ultranazionalismo, protezionismo, razzismo e violenza, praticata o minacciata. Trump usa un linguaggio sempre più violento, incoraggia comportamenti brutali, eccita l'estremismo bianco. Con America

First la politica estera Usa diventa volgare: trattiamo anche il Canada e i Paesi della Ue come nemici degli Stati Uniti, a meno che i loro leader non vadano ad ossequiare Trump. È disgustoso, pericoloso e autolesionista».

Qualche tempo fa l'economista Branko Milanovic ha sostenuto, anche alla luce della rivolta dei "gilet gialli" in Francia, che chi vuole impegni forti per l'ambiente deve anche dire con chiarezza che la riduzione del global warming comporterà un sensibile calo del tenore di vita dei cittadini. Va, insomma, rivista la distribuzione dei sacrifici che oggi pesano, con l'aumento di prezzo dei carburanti in Francia, soprattutto su pendolari e agricoltori.

«Non sono d'accordo con questo tipo di analisi dei costi. Nel bilancio del risanamento ambientale vanno inseriti anche i vantaggi: stabilizzazione del clima con meno eventi estremi, meno malattie, aria più pulita, agricoltura migliore. Spendere per le energie rinnovabili significa risparmiare sui costi del climate change. Quella di lasciare tutto com'è è la soluzione più costosa. Fermare il deterioramento prodotto dall'uomo è la vera soluzione low cost. Ma per finanziare le politiche ambientali, a partire dalla decarbonizzazione, è importante che i ricchi facciano la loro parte. L'abbaglio di Macron in Francia è stato quello di pensare di poter ridurre le tasse ai ricchi aumentando il carico fiscale che grava sulla classe lavoratrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Jeffrey Sachs, 64 anni, è il direttore del «The Earth Institute» della Columbia University, a New York

● Economista dello sviluppo, Sachs per decenni ha aiutato molti Paesi a modernizzare i loro sistemi nell'evoluzione dal dirigismo al mercato



Il modello Usa
Negli Usa si tagliano i servizi sociali e i risparmi vengono usati per sconti di tasse ai ricchi



Il turbocapitalismo
Un turbocapitalismo come quello americano porta a comportamenti truffaldini

